

## Zitierhinweis

Ottobriani, Tiziano: review of: Maria Luisa Delvigo (ed.), *Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale*, Udine: Forum, 2021, in: *Museum Helveticum*, 79(2022), 2, p. 334-335, DOI: 10.21245/rec.ant.1567491859



## copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

L'impostazione del volume resta coerentemente la stessa. Dopo una breve introduzione generale di carattere bibliografico, che fornisce un prospetto ragionato delle ultime pubblicazioni in materia di favola antica (p. 13–15), si passa al commento delle singole favole, ripartite per libro (libro II p. 17–86; libro III p. 87–258).

Ricorrente è anche grosso modo lo schema di esame dei testi, citati secondo l'edizione Guaglianone. Si parte dall'analisi letteraria, linguistica, metrico-stilistica delle varie sezioni narrative dell'apologo, per poi passare al confronto con i principali testi di riferimento – soprattutto classici e appartenenti ad altri generi –, di cui spesso si riportano utilmente ampi stralci, all'interpretazione complessiva della favola e, per finire, a qualche cenno sul *Fortleben* narrativo sette-ottocentesco, per lo più limitato a La Fontaine e Lessing.

Prevale ancora la prospettiva interpretativa poetologica. Il lavoro di Gärtner è tutto volto alla rivalutazione di Fedro come *poeta doctus*, in linea con la rivalutazione del calimachismo post augusteo – che avrà in realtà vita molto breve, surclassato ben presto dal gusto espressionistico di tutta la letteratura di età neroniana – già messa in atto dalla critica negli ultimi decenni, e del suo progetto letterario. In quest'ottica si spiegano le frequenti citazioni dalla letteratura greco-romana di confronto, spesso stimolanti suggestioni letterarie e culturali volte a spiegare il contesto in cui è stata concepita la raccolta fedriana più che concrete testimonianze di una vera e propria interdipendenza.

L'unico *desideratum* che si potrebbe avanzare di fronte a questo lavoro accurato e ben documentato, anche sulla bibliografia più recente, è forse una maggiore apertura sul *Fortleben* medievale delle singole favole, tale da inquadrare l'originalità dell'opera di Fedro al contempo all'interno delle coordinate estremamente compatte del genere favolistico e da evidenziare la portata del suo progetto culturale nella più ampia prospettiva del panorama occidentale dei secoli successivi, ben più significativa rispetto all'*inventor* del genere, Esopo.

Nel complesso, anche questo volume come quello precedente, costituisce dunque uno strumento indispensabile per chi *pro futuro* voglia accostarsi con occhio consapevole alle favole fedriane. Aspettiamo ora, impazienti e grati in anticipo, il prossimo volume.

Caterina Mordeglia, Trento

**Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale.** A cura di Maria Luisa Delvigo. Forum, Udine 2021. 505 p.

Il volume raccoglie gli atti del convegno di studi tenutosi in forma telematica sul tema «Centro e periferia nella letteratura latina della prima età imperiale» (tema desunto dal titolo del relativo PRIN), organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Udine (14–16 gennaio 2021); oltre alla prefazione di Maria Luisa Delvigo (p. 7–9), consta di diciassette contributi che, spaziando tra orizzonti geografici e latitudini tematiche anche molto diverse, restituiscono un'immagine varia e a tutto tondo del rapporto di azione e reazione capace di pervadere la compagine politico-sociale del mondo romano, attraverso il filtro letterario. Merito grande della presente silloge è la capacità di contemperare a un più diretto approccio topologico – la distanza intesa come effettiva lontananza dell'autore rispetto all'Urbe, come nei casi tipici di esilio e confino – anche il paradigma della distanza come allontanamento volontario e intimamente rivissuto, quasi evasione da parte di chi (come Plinio il Giovane) si allontanava da Roma in direzione delle *uillae* nella prossima campagna per rivendicare se stesso all'esercizio dell'*otium*.

Il libro è denso di sorprese culturali di alto volo; *inter alia*, potrà essere qui còlta la felice intuizione che chiude lo scritto di Renato Oniga (*Centro e periferia nel pensiero storiografico ed etnografico di Tacito*, p. 11–34): riconosciuto che la *Germania* tacitiana si è spesso offerta indebitamente a un'ideologizzazione razzistica e a una strumentalizzazione storica (la *germanische Freiheit* nella monumentale *Deutsche Verfassungsgeschichte* di Georg Waitz, negli anni 1844–1878), vien fatto di cogliere che nelle pagine dell'autore latino non mancavano pagine utopiche, come quelle dedicate al ritratto della popolazione degli Ermunduni (41,1), i soli con cui i Romani praticassero una vera forma di commercio entro il territorio e non di mero baratto lungo le rive fluviali, perché solo questa *gens* retica poteva dirsi *fida Romanis*, pressoché effigiando una goccia di romanità in terre sentite complessivamente estranee.

Si staglia con nettezza l'orizzonte introspettivo della distanza dal centro nell'immagine mentale di Roma restituita da Luciano Landolfi (p. 329–355) per l'Ovidio dei *Tristia* e delle *Epistulae ex Ponto*; se il poeta di Sulmona, per la sua vicenda biografica, offre un punto di vista privilegiato per l'indagine emozionale sul tema in oggetto, un'angolazione più storico-politica è data dall'indagine di Dioniso come riflesso dell'Oriente nella propaganda e nei simboli di Roma – segnatamente circa l'espansione di Roma nel Mediterraneo orientale –, aspetto su cui insistono Barbara Del Giovane (p. 235–261) per il percorso letterario e Laura Buccino (p. 263–302) per il percorso archeologico. Traiettorie più insolite sono poi tracciate dalle pagine di Fabio Guidetti (p. 357–389), che esplora il Trimalchione petroniano nei termini sociali dell'integrazione a Roma di un soggetto proveniente dalle terre d'Oriente, come il suo nome stesso sembrerebbe suggerire suggestivamente (radice pansemantica *mlk*, «re»); ancora intorno al *Satyricon* mette conto di segnalare il periplo ampio e difficile che Claudia Conese (p. 391–421) percorre a partire dall'enigmatica espressione *cenemus, hoc est ius cenae* (35,7): la *cena* trimalchionica come riflesso del viaggio di Marsia e dei liberti dalle periferie verso il centro dell'impero.

Proprio questo pare essere il risultato più alto che consegue il volume collettaneo in argomento, illustrare cioè la consapevolezza di un piccolo centro, qual era la Roma delle origini, di essersi fatta grande – e grande non da sola, ma insieme con il territorio che dipendeva dalla sua amministrazione. La Roma del *Latium uetus* si è fatta ormai la Roma dell'orbe ecumenico, pur senza snaturarsi bensì mediante progressive annessioni, ampliamenti e assimilazioni, in un *continuum*: ininterrotto; in tale quadro, più di ogni altro genere di fonti le testimonianze letterarie permettono di illuminare un aspetto non secondario della dinamica tensionale centro-periferia, vale a dire le increspature dell'animo umano che si interroga sul sempre aporetico rapporto tra presente e distante. E Roma, in quanto *caput mundi*, sotto questo rispetto costituisce un esempio paradigmatico, condensando in sé le due istanze, perché non c'è capo senza membra né centro senza periferia.

Tiziano Ottobri, Bergamo

**Latina Didaxis XXXIV. Atti del convegno (Genova, 7–8 maggio 2019). Leggere e guardare. Intersezioni fra parola e immagine nella cultura latina e nella sua fortuna.** A cura di Gabriella Moretti e Biagio Santorelli. Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET. «Francesco Della Corte» 260. Ledizioni, Milano 2020. 142 p.

Actes d'un colloque tenu à Gênes les 7 et 8 mai 2019, six contributions sont réunies autour de l'interaction entre parole, image, littérature et iconographie dans la culture latine. La question est très actuelle, comme le souligne G. Moretti dans son introduction,